

“Pellegrinaggio e Misericordia nel Cristianesimo”

di S. Em.za Card. Pietro Parolin
Segretario di Stato

Cari amici,

Sono lieto di partecipare a questo XVIII Convegno nazionale teologico-pastorale dell'Opera Romana Pellegrinaggi, che intende approfondire il tema del pellegrinaggio e della misericordia nelle tre grandi religioni monoteiste alle soglie del Giubileo straordinario della Misericordia. Saluto tutti cordialmente.

Alla radice dell'esperienza cristiana c'è la rivelazione biblica e, in particolare, quella neotestamentaria, che sollecita a considerare la vita terrena ordinata al raggiungimento della beatitudine eterna: una prospettiva che può essere giustamente paragonata a un *"cammino di esuli verso la patria"*. Ora, le metafore del cammino e del pellegrinaggio fanno emergere una tensione fra presente e futuro, fra caducità e stabilità, fra imperfetto e perfetto, fra esilio e patria. Sant'Agostino inquadra tale realtà con queste parole: *"La Chiesa conosce due vite (...) una nella fede, l'altra nella visione; una appartiene al tempo della peregrinazione, l'altra all'eterna dimora; una è nella fatica, l'altra nel riposo; una lungo la via, l'altra in patria; una nel lavoro dell'azione, l'altra nel premio della contemplazione"*.¹

La conciliazione di questa dialettica, nel Cristianesimo, avviene proprio nell'esperienza della misericordia, cioè nella pace interiore prodotta dalla consapevolezza di essere amati da Dio, che accoglie e perdona, mediante la Chiesa. È l'esperienza della creatura che sa di potersi affidare al Creatore, mettendo in atto opere spirituali di bontà (consigliare i dubbiosi; insegnare a chi non sa; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti) e opere corporali di servizio (dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; accogliere i forestieri; assistere gli ammalati; visitare i carcerati; seppellire i morti). Con questo mio intervento desidero proporvi alcune riflessioni che permettano di sondare il tema della misericordia in relazione al pellegrinaggio nel Cristianesimo.

1. Il cammino dell'esistenza

Il Nuovo Testamento considera più volte l'esistenza terrena come un pellegrinaggio, dove i cristiani hanno lo statuto di *"pellegrini e forestieri"* (1Pt 2,11). Se il cristiano è un pellegrino incamminato verso la patria celeste e non ha in questo mondo la sua stabile dimora, tutto ciò che appartiene alla terra diventa per lui qualcosa di relativo e di transitorio. In quanto pellegrino e forestiero, egli è chiamato a fissare lo sguardo su ciò che sta al di sopra e al di là degli orizzonti puramente umani e a mantenere le distanze da una certa "disponibilità" nei confronti del mondo che lo circonda. Naturalmente, questo distacco non significa disinteresse per la propria persona, per il prossimo, per il creato o per l'ordinamento civile e sociale di cui ognuno, volente o nolente, fa parte. Esso è

¹ AGOSTINO, *Trattati sul Vangelo di Giovanni*, n. 124, 5 in CCL 36, 685.

piuttosto un distacco di prospettiva, cioè quel modo di pensare e di agire attraverso cui il credente orienta la sua esistenza in vista e in funzione di ciò che l'attende dopo la morte e che ha un chiaro punto di riferimento nell'appello di Gesù: *"Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano"* (Mt 6,19-20). Sulla stessa linea corrono le considerazioni di un famoso scritto del secondo secolo d.C., la Lettera a Diogneto: *"I cristiani abitano ciascuno lo loro patria, ma come forestieri. Per loro, ogni terra straniera è patria, e ogni patria è terra straniera. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Trascorrono i loro giorni sulla terra, ma come cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi vigenti, ma avendo dinanzi leggi superiori"*²

Da parte sua, qualche secolo più tardi, S. Agostino ripeterà, ispirandosi alla medesima logica: *"Se si ama la ricchezza, venga conservata là dove non può perire; se si ama l'onore, lo si riponga là dove è onorato solo chi lo merita; se si ama la salute, si aspiri a conseguirla là dove non c'è più il timore di perderla; se si ama la vita, la si custodisca là dove nessuna morte può entrare"*.³

Si tratta di una prospettiva che considera il cammino della vita con forte realismo, dove si fanno i conti con ostacoli e sofferenze, ma anche con un'apertura inedita alla speranza, che già si pregusta nell'esperienza della misericordia.

Lo ha ricordato anche il Santo Padre Francesco, nella Bolla d'indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, scrivendo che *"il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata"*.⁴

2. I pellegrinaggi nella storia del Cristianesimo

Nei primi secoli dell'era cristiana, vi sono testimonianze di pellegrini che si mettevano in viaggio per visitare i luoghi in cui erano avvenuti i fatti raccontati dai Vangeli. Ad esempio, prima della pace costantiniana, verso la metà del II secolo, Melitone, Vescovo di Sardi, andò nelle località menzionate dai testi biblici e redasse una lista dei libri dell'Antico Testamento;⁵ Origene, espulso da Alessandria, si stabilì a Cesarea e percorse la Palestina *"per conoscere le tracce di Gesù e dei suoi discepoli, come pure dei profeti"*;⁶ il Vescovo cappodoce Alessandro si recò a Gerusalemme *"per pregare e visitarne i luoghi"*.⁷ Ma il loro interesse andava oltre il vedere; essi desideravano rivivere in quei posti la storia della salvezza.

Dopo l'editto di Costantino, i pellegrinaggi ai luoghi biblici si fecero più frequenti. Sono noti -tra altri- quello del Pellegrino di Bordeaux, di Egeria, dello Pseudo Eucherio e dello Pseudo Antonino di Piacenza. Ma presero piede specialmente i pellegrinaggi ai *martyria*, cioè alle tombe dei martiri, con il culto delle loro reliquie. Poi, soprattutto attraverso l'opera di san Colombano e di san Bonifacio, a partire dai sec. VI-VII, durante e dopo l'inclusione di nuovi popoli nei confini dell'impero romano, si avviarono forme di pellegrinaggio sempre più a carattere penitenziale.

Nei sec. X e XI, il pellegrinaggio diventò una forma di ascesi: l'uomo medievale cercava la *fuga mundi* e il martirio era visto come viaggio che corona l'esistenza terrena. Divenne emblematico di tale forma di ascesi e di sacrificio, per esempio, il "Cammino di Santiago de Compostela", vissuto in solitudine e penitenza.

Anche le "crociate" assunsero significati spirituali. Nel pellegrino vi era la convinzione che i rischi

² Lettera a Diogneto, V, 1 in Funk, p. 397

³ AGOSTINO, *Lettera ad Armentario e Paolina*, n. 127 in PL 33, 486

⁴ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, 14

⁵ EUSEBIO, *Historia ecclesiastica*, IV,26.13-14

⁶ ORIGENE, *In Joh. Hom.* 6,40

⁷ EUSEBIO, *Historia ecclesiastica*, VI,11.2.

e le avversità ottenessero la misericordia divina, purificando l'anima da peccati e crimini di diversa natura, proprio perché si coniugavano la ricerca della riconciliazione con Dio e la conquista dei luoghi santi in cui Gesù aveva vissuto la sua vicenda terrena.

Il pellegrinaggio, dunque, era necessariamente vissuto nella fatica e nella sofferenza, come prova d'amore, anche se non di rado era accompagnato da degenerazioni e non si distingueva bene tra pellegrini e vagabondi.

Nel frattempo, la medesima visione penitenziale del pellegrinaggio, in riferimento al bisogno di ottenere misericordia, si concretizzava nei "giubilei del perdono" (perdonanze), culminati nel 1300 con l'indizione del primo Anno Santo. L'idea che vi soggiaceva era l'acquisto dell'indulgenza, considerata come occasione speciale di misericordia per eliminare colpe e pene derivate dal peccato, ma anche come opportunità per rinnovare la vita collettiva con l'impegno a tradurre in concreto le opere di misericordia corporale.

Con le sollecitazioni della Riforma protestante, il pellegrinaggio passò dalla funzione penitenziale a quella devozionale: invece di visitare abbazie e monasteri, ora i pellegrini si recavano ai santuari. Fiorirono quelli mariani, che prendevano origine da apparizioni o da ritrovamenti di statue, immagini o edicole. Così, il pellegrinaggio mariano divenne quasi il modello del cammino nella fede. Di fatto, tracciano la topografia spirituale dell'umanità i nomi di Loreto, Caravaggio, Guadalupe, Aparecida, La Salette, Lourdes, Fatima, Czestochowa, accanto allo sterminato elenco dei templi mariani locali.

Sorsero anche santuari dedicati ai santi, che si fondavano sulle loro tombe o sui luoghi in cui avevano vissuto, come San Francesco in Assisi, Sant'Antonio a Padova, Santa Rita a Cascia, ecc. In tal modo, l'epoca moderna rivalutava la devozione popolare, cercando però di coniugarla con la vita liturgica della Chiesa.

In epoca contemporanea, infine, l'incremento dei pellegrinaggi è frutto anche della testimonianza dei Pontefici, a partire dal pellegrinaggio ad Assisi di San Giovanni XXIII, da quello in Terra Santa del Beato Paolo VI e, in maniera particolare, dei viaggi pastorali e delle giornate mondiali della gioventù di San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco.

3. Natura ed essenza dei pellegrinaggi cristiani

Questa breve carrellata storica ci permette di individuare la tipologia dei pellegrinaggi cristiani, elencando anzitutto il *pellegrinaggio di devozione*, che nei tempi più antichi stabiliva il contatto con i luoghi sacri della Terra Santa e delle prime comunità cristiane. Poi, il *pellegrinaggio di penitenza*, caratteristico della pietà medievale. Nei tempi più recenti troviamo il *pellegrinaggio di supplica*, la cui forma più comune è il pellegrinaggio terapeutico, a scopo cioè di guarigione. Nell'epoca moderna, infine, ha preso corpo il pellegrinaggio ai luoghi in cui è avvenuta una apparizione mariana o ai santuari che custodiscono venerande reliquie, soprattutto quelle provenienti dalla Terra Santa e dai Paesi del Vicino Oriente.

Il denominatore comune, però, è la misericordia, che costituisce il fondamento su cui si consolida il pellegrinaggio vero e proprio. Con la decisione di recarsi a un luogo sacro, infatti, il pellegrinaggio si configura come distacco dalla quotidianità alla ricerca di un incontro con Dio invisibile e trascendente, con il mistero della redenzione e con la rivelazione di un messaggio divino, nella certezza che ciò possa fecondare e dare significato alla trama dei percorsi profani e quotidiani, magari con la mediazione della comunità ecclesiale che si incontra nel santuario. È qui che il pellegrino fa esperienza di accoglienza, vive la festa delle devozioni popolari e partecipa alle celebrazioni liturgiche da cui trae sentimenti di pace e di serenità, incoraggiato ad assumersi nuove responsabilità per proseguire il cammino dell'esistenza e tradurre nella quotidianità quelle opere che manifestano la gioia di aver ottenuto misericordia, appunto mediante l'esercizio di una

rinnovata sensibilità verso Dio e verso il prossimo.

Pertanto, il pellegrinaggio ai luoghi santi del Cristianesimo offre un'occasione privilegiata all'esperienza della misericordia. Nei santuari convergono un gran numero di persone di tutte le età e condizioni sociali e religiose, molte delle quali si sono allontanate dalla vita di fede e vivono ai margini dell'appartenenza ecclesiale. Non sono, però, persone indifferenti, bensì alla ricerca del senso della vita e delle cose, a volte con cuore sincero e a volte semplicemente spinte dalla curiosità. Andare in pellegrinaggio verso mete che rivelano il passaggio di Dio significa, quindi, accostarsi alla misericordia divina dopo aver intrapreso un cammino interiore di conversione, che conduce alla purificazione e alla pace, suscitando un rinnovato entusiasmo nel tradurre il Vangelo nella vita quotidiana.

Per alcune persone, il luogo sacro può essere l'unico legame con la comunità ecclesiale.

Per altre, invece, nel contesto di una Chiesa che è come *"un ospedale da campo"*, il santuario funge da *"clinica specializzata"* che somministra una parola che guarisce, una voce che incoraggia e persino un richiamo a rivedere le scelte di vita secondo coscienza,

4. La meta del pellegrinaggio

Da quanto detto sin qui, è facile dedurre che il pellegrinaggio cristiano è da sempre un'esperienza forte e privilegiata di bontà e di misericordia, che ha disegnato sulla terra una fitta rete di percorsi sacrali che si distendono non solo nello spazio ma anche nel tempo.

L'itinerario santo inizia a suggerire segni di misericordia già nella designazione della sua meta. Nella sua visita al santuario austriaco di Mariazell, nel 2007, Benedetto XVI disse che *"andare in pellegrinaggio significa essere orientati in una certa direzione, camminare verso una meta"*, il che *"conferisce anche alla via ed alla sua fatica una propria bellezza"*.⁸

Ora, per le tre religioni monoteistiche, il desiderio di sperimentare la misericordia si volge anzitutto a Gerusalemme, dove tre rocce fanno da pilastri alla costruzione spirituale dell'esperienza di pacificazione interiore e di festa che sta alla base del loro credo. C'è la pietra del tempio di Sion: *"Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare... Fremettero le genti, vacillarono i regni; egli tuonò: si sgretolò la terra"* (Sal 46,6-7). C'è la pietra ribaltata del sepolcro di Cristo, segno di vittoria sulla morte: *"Un angelo del Signore, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa"* (Mt 28,2). Infine, c'è la pietra della "Cupola della roccia", coperta e inglobata dall'attuale moschea di Omar, la sede del sacrificio di Isacco (Gn 22) e dell'ascensione al cielo del profeta dell'Islam, Maometto. La Terra Santa ha costituito per secoli il centro vitale del pellegrinaggio, soprattutto cristiano, a partire da Girolamo sino ai pellegrini del Medioevo e a quelli dei nostri giorni. Nel luogo della crocifissione e della risurrezione di Gesù, in particolare, i pellegrini hanno trovato occasione di solidarietà tra uomini e chiese, rapporti di dialogo tra pietà popolare e liturgia ufficiale, tra riti diversi e talora in tensione, che però riflettevano la medesima fedeltà al messaggio evangelico. Ma per la cristianità è indubbiamente Roma l'altra grande meta di convergenza, luogo del martirio di Pietro e Paolo e sede della comunione ecclesiale *ad Petri sedem*. Ed è in particolare il Giubileo che scandisce i ritmi del tempo e richiama pellegrini cosmopoliti a sperimentare il dono della misericordia. Contemporaneamente, però, la trama delle vie di peregrinazione si infittisce e si ramifica verso mete secondarie, rappresentate dalle tombe degli apostoli e dei martiri, veri e propri scrigni di reliquie: pensiamo a San Martino di Tours, a Santiago di Compostela, a Canterbury, a

⁸ BENEDETTO XVI, *Omelia durante la messa celebrata davanti al Santuario di Mariazell*, Austria, 8 settembre 2007

Padova e a tanti santuari locali, accanto a quelli dedicati alla venerazione della Madre del Signore. Gerusalemme, Roma, i santuari dei martiri e dei santi e quelli di Maria sono, quindi, i quattro punti cardinali del pellegrinaggio cristiano, *"non luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi dove si va per ottenere «la grazia», prima ancora che «le grazie»"*, come ha detto il Santo Papa Giovanni Paolo II nel documento *Per il Centenario di Loreto*, nel 1995.

A sua volta, Benedetto XVI, nel Messaggio che ha indirizzato ai partecipanti al Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari, che si è svolto nel 2010, a Santiago di Compostela, ha ribadito che *"diversamente dal vagabondo, i cui passi non hanno una destinazione precisa, il pellegrino ha sempre una meta davanti a sé, anche se a volte non ne è pienamente cosciente"*.⁹

Tuttavia, la vera meta del pellegrinaggio cristiano non è un luogo geografico, ma *"l'incontro con Dio per mezzo di Gesù Cristo, in cui tutte le nostre aspirazioni trovano risposta"*.¹⁰ Per questo, l'esperienza dell'amore di Dio, che trova la massima espressione nella celebrazione dei sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia, diventa l'obiettivo ultimo della strada percorsa, mentre anima a tornare alla vita quotidiana come testimoni di Cristo, che ormai è stato riconosciuto come compagno di strada.

Sotto questo profilo, se la misericordia di Dio si attualizza soprattutto nel pellegrinaggio interiore, senza necessariamente richiedere un camminare fisico verso un luogo sacro, di fatto lo spostamento verso il santuario favorisce sia il contatto personale con Dio sia l'incontro comunitario, permettendo la positiva complementarietà delle relazioni in linea verticale e di quelle in linea orizzontale.

5. Il viaggio

Nella realizzazione del pellegrinaggio cristiano, la guida saggia e intelligente valorizza molto la fase del viaggio, sia d'andata che di ritorno, come opportunità per creare un distacco dalla vita abitudinaria di ogni giorno, magari ricorrendo alla preghiera corale e al canto sacro. Oltre ad offrire una testimonianza edificante di comportamento cristiano, questa fase del pellegrinaggio è di enorme utilità perché i singoli e il gruppo si preparino a chiedere e ad accogliere la misericordia divina, una volta giunti alla meta del viaggio.

Su questo aspetto San Giovanni Crisostomo è stato maestro eccezionale. Egli considerava lo sforzo di colmare la distanza tra il luogo di partenza e il traguardo sacro come mezzo per imitare, in qualche misura, le sofferenze dei martiri: il pellegrino era incoraggiato a vivere il tempo del viaggio come terapia spazio-temporale. Infatti, l'avanzare progressivo verso la meta segnava le tappe della liberazione dal passato per aprire nuovi orizzonti sul futuro: mano a mano, il pellegrinaggio esteriore diventava un supporto del pellegrinaggio interiore, in grado di far maturare un'intensa conversione del cuore.

Così il Crisostomo esortava i suoi pellegrini: *"La strada è molto lunga: usiamo della lunghezza della strada per raccogliere le cose che sono state dette; cospargiamo la via di soavi profumi... Procediamo ben ordinati, esortandoci a vicenda, così da camminare in modo corretto, e abbiamo a far stupire chi ci guarda non solo per il numero, ma anche per la compostezza"*.¹¹

⁹ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari*, 8 settembre 2010, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI (a cura di), *Pellegrini al Santuario*, LEV, Città del Vaticano 2011, 11. Il testo si può consultare anche sul sito della Sala Stampa della Santa Sede.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In martyres homilia 111* in PG 50, 683

6. L'accoglienza e l'accompagnamento

Nel pellegrinaggio cristiano, poi, si riserva particolare importanza alla cura dell'accoglienza del pellegrino, che si manifesta nei dettagli più semplici fino alla disponibilità all'ascolto e all'accompagnamento per tutta la durata del pellegrinaggio. Qui sta l'aspetto visibile della carità di chi vive e opera nel luogo sacro, tanto da stimolare il pellegrino a riflettere sul fatto di sentirsi accolto da Dio perché è accolto dai fratelli. In effetti, per molti uomini e donne questo è un momento decisivo, che può lasciare segni in profondità e determinare in grande misura alcune scelte del futuro.

Per questo, ascoltando l'invito che Giovanni Paolo II ha rivolto ai partecipanti al Congresso Mondiale di Pastorale dei Santuari e Pellegrinaggi del 1992, bisogna essere *“attenti ai «tempi» e ai ritmi di ogni pellegrinaggio: la partenza, l'arrivo, la «visita» al santuario e il ritorno. Tanti momenti del loro itinerario che i pellegrini affidano alla vostra sollecitudine pastorale. Avete il compito di guidarli all'essenziale: Gesù Cristo Salvatore, termine di ogni cammino e fonte di ogni santità”*.¹²

L'incisività dell'accoglienza, in effetti, si sperimenta a contatto con la Parola di Dio che consola, risana e irrobustisce. Il pellegrino, infatti, si mette in cammino e giunge al luogo sacro in situazioni contrastanti di speranza o di sofferenza, di gioia, di confusione, di ringraziamento, di preoccupazione, di incertezza o di fragilità. Molte di queste esperienze sono il canale che permette agli interrogativi più pressanti dell'esistenza di emergere. E in Cristo trovano risposta. Questo aspetto è stato richiamato da Benedetto XVI, quando ha detto che *“l'anelito alla felicità che si annida nell'animo trova in Lui [Cristo] la sua risposta, e vicino a Lui il dolore umano acquista un proprio senso. Con la sua grazia, anche le cause più nobili giungono al loro pieno compimento”*.¹³

E Giovanni Paolo II, dal santuario mariano di Lourdes, rivolgendosi ai giovani, aveva detto: *“Ascoltate innanzitutto voi, giovani, che cercate una risposta capace di dare senso alla vostra vita. Qui la potete trovare. È una risposta esigente, ma è la sola pienamente appagante. In essa sta il segreto della gioia vera e della pace”*.¹⁴

7. Il ritorno

Se il cammino, l'arrivo e la sosta al luogo sacro formano le tappe più significative del pellegrinaggio, la spiritualità del ritorno corona tutto l'itinerario. Per il pellegrino cristiano, infatti, il ritorno non coincide con il semplice tornare indietro. L'esperienza della misericordia lo ha cambiato e lascia segni evidenti nella ripresa della quotidianità. Egli intuisce che anche il ritorno fa parte del pellegrinaggio quando si sente interpellato a vivere cristianamente la sua vita rientrando nella sua comunità e rinsaldando i legami con essa, anzitutto raccontando ciò che ha vissuto e magari contribuendo al rinnovamento della manifestazione ecclesiale della fede, della speranza e della carità.

Così si è espresso Benedetto XVI, ricordando che il pellegrinaggio può diventare *“occasione propizia per rinvigorire in coloro che lo visitano il desiderio di condividere con altri l'esperienza meravigliosa di sapersi amati da Dio e di essere inviati al mondo a dare testimonianza di questo*

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al I Congresso Mondiale di Pastorale dei Santuari e Pellegrinaggi*, 28 febbraio 1992, 4

¹³ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti*, op.cit., 10

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia a Lourdes*, Francia, 15 agosto 2004

amore".¹⁵

Del resto, il pellegrinaggio cristiano mette bene in luce alcuni aspetti della misericordia che sono i frutti che essa produce, sollecitando nuove forme di impegno e di responsabilità affinché l'esperienza della bontà divina si traduca in altrettanti gesti di misericordia verso il prossimo. Osservate nel loro insieme, queste concrete declinazioni di generosa sensibilità si reggono almeno su questi caposaldi: la compassione (Lc 10,25-37), la tenerezza (1Ts 2,7-8), la magnanimità e la pazienza (2Tm 3,10; Gc 1,2-3), la sollecitudine nei riguardi dell'ospite (Lc 7,36-50), l'umiltà e il perdono (Col 3,12-13), l'esercizio di una fede operosa (Gc 2,14-26) e battagliera (2Tm 4,6-8) e tutto ciò che dimostra una premurosa disponibilità verso il prossimo (1Cor 13,1-13). In sintesi, la pratica della carità fraterna costituisce il momento culminante di tutto ciò che di meglio il cristiano realizza nel suo pellegrinaggio quotidiano verso la patria (Col 3,14).

8. La mediazione ecclesiale

In tutto questo, ancora una volta emerge che la Chiesa è chiamata a realizzare la fraternità universale, mandato che è racchiuso nella sua vocazione. In effetti -ha affermato il Santo Padre Francesco nella Bolla *Misericordiae Vultus* -"la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona".¹⁶ Ed è per questo che si avvale anche delle occasioni che le offrono i pellegrinaggi, soprattutto per la loro caratteristica di attirare moltitudini di persone. Lo ha ricordato anche Benedetto XVI, sottolineando l'importanza del pellegrinaggio "per la sua straordinaria capacità di richiamo, che attrae un numero crescente di pellegrini e turisti religiosi, alcuni dei quali si trovano in situazioni umane e spirituali complesse, alquanto lontani dal vissuto di fede e con una debole appartenenza ecclesiale".¹⁷

Il Beato Paolo VI disse che "evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione".¹⁸ Qui sta la sintesi del pellegrinaggio cristiano come esperienza particolare che mette in luce l'essenza della Chiesa: mediante il pellegrinaggio, infatti, la Chiesa manifesta la misericordiosa bontà di Dio attraverso i tre elementi costitutivi dell'identità cristiana: l'insegnamento degli Apostoli, la comunione nella preghiera e nella frazione del pane, la comunione della vita e dei beni (cfr. At 2,42-47; 4,32-35). La Chiesa continua l'opera di Gesù Cristo, inviato dal Padre per aprire a tutti l'accesso al mistero trinitario e per promuovere la comunione delle persone con Dio e tra di loro. In questo modo, la misericordia di Dio si concretizza nella missione della Chiesa a realizzare la comunione: "la comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione. È sempre l'unico e identico Spirito colui che convoca e unisce la Chiesa e colui che la manda a predicare il Vangelo «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8)".¹⁹

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti*, op.cit., 11

¹⁶ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, 12

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti*, op. cit., 10

¹⁸ PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, n. 14

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles laici*, n. 32

Pertanto, il pellegrinaggio al luogo sacro e la partecipazione agli eventi che si celebrano in esso possono diventare opportunità singolare per sentire la forza della divina misericordia, dove il messaggio del Vangelo può toccare *"il cuore delle folle"*, usando un'espressione del Beato Paolo VI.²⁰ Il pellegrino, infatti, avverte di essere condotto per mano verso Gesù Cristo che, soprattutto nei sacramenti della riconciliazione e dell'eucarestia, torna a vestire i panni del buon Samaritano della parabola evangelica per prendersi cura della persona ferita, amareggiata, delusa e persino abbandonata lungo il cammino."²¹

Immersi nella spiritualità e nell'esperienza della comunione, i luoghi sacri dei pellegrinaggi cristiani rendono più efficaci e incisive le opere di misericordia spirituale e corporale della Chiesa diocesana, a stretto contatto con l'Ordinario locale, pienamente inseriti nei programmi pastorali diocesani che sempre riservano sensibilità e attenzione a lenire le piaghe dell'umanità anche con la creazione di apposite strutture.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha sottolineato con particolare enfasi la missione della Chiesa di manifestare la misericordia di Dio verso l'umanità mentre cammina anch'essa nel tempo e nello spazio, stabilendo un'analogia con l'Israele dell'antica alleanza in cammino attraverso il deserto. Il pellegrinaggio della Chiesa, però, *"dovendosi estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, ma insieme trascende i tempi ed i confini dei popoli"* (LG 9). Si tratta di un pellegrinaggio che tocca l'interiorità della persona, nella dimensione della fede, *"per virtù del Signore risuscitato"* (LG 8), di un pellegrinaggio nello Spirito Santo, dato alla Chiesa come visibile consolatore (*paràkletos*), cioè dispensatore per eccellenza della divina misericordia (cf. Gv 14,26; 15,26; 16,7).

Conclusione

La storia bimillenaria del Cristianesimo è costellata di "luoghi santi" perché Santo è colui che abita l'intera umanità, santa è la Parola proclamata, santa è la grazia dei sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia che si ricevono, santa è la decisione che chiude un pellegrinaggio, cioè la conversione, che manifesta la misericordia divina di cui il credente fa esperienza in tutto il santo viaggio.

Il Santo Papa Giovanni Paolo II ha rivolto un'esortazione a conservare questo senso profondo del pellegrinaggio quando, in un discorso rivolto ai fedeli del Senegal, ha affermato che *"nella nostra epoca di sviluppo del turismo, i cattolici devono aiutarsi a mantenere o a ritrovare il senso profondo dei pellegrinaggi (...). Il viaggio culturale, che ha il suo valore e il suo posto, è una cosa. Il pellegrinaggio è un'altra cosa"*.²² In effetti, il pellegrino cristiano vive un'esperienza di insondabile mistero anzitutto nel *"segreto del cuore"* (Mt 6,6), là dove si concretizza l'accoglienza della misericordia di Dio che crea nel credente *"un cuore nuovo"* e *"uno spirito nuovo"*, sostituendo *"il cuore di pietra"* con *"un cuore di carne"* (Ez 36,25-27).

Con atto di assoluta gratuità, la misericordia divina agisce sull'uomo pellegrino per guarire alla radice i mali che lo affliggono e per renderlo, a sua volta, veicolo di misericordia per il prossimo. In questa linea, Benedetto XVI ha spiegato che i luoghi santi della cristianità sono *"fari di carità, incessantemente dedicati ai più sfavoriti mediante opere concrete di solidarietà e misericordia e*

²⁰ Cfr. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 57.

²¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia al Santuario di Nostra Signora di Zapopàn (Messico)*, 30 gennaio 1979.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a un gruppo di pellegrini del Senegal*, 14 settembre 1979.

*una costante disponibilità all'ascolto".*²³

Il pellegrino non è una persona sperduta nel mondo, né un cristiano anonimo, né un fedele senza Chiesa. Prima, durante e dopo il pellegrinaggio, egli vive in una realtà di Chiesa, sia pure in modalità diverse e con motivazioni diverse, connesse alla sua vicenda personale e familiare. Nella Chiesa pellegrina nel mondo, il fedele viene educato a essere egli stesso pellegrino, non tanto e non solo perché non possiede qui una stabile cittadinanza, ma perché fa parte dell'unica famiglia dei popoli con cui Dio ha intessuto la sua eterna alleanza, che già si concretizza nella Chiesa, luogo di salvezza mediante l'azione del Cristo glorioso, sempre presente attraverso il suo Spirito.

È dunque la Chiesa che genera il pellegrino attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità. Nella Chiesa, il pellegrino -come ha scritto il Santo Padre Francesco -acquisisce la consapevolezza che *"l'architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia"*.²⁴

Concludo con la preghiera composta dal Cardinale Eduardo Pironio in occasione delle celebrazioni per il VII centenario del Santuario di Loreto:

*Siamo tutti pellegrini,
ognuno lungo la propria strada,
riuniti insieme,
Chiesa di Dio in cammino verso il Regno.*

*Un pellegrinaggio non è un viaggio come gli altri.
Se ci mettiamo in cammino verso un luogo particolare,
non è soltanto per delle ragioni storiche o culturali
ma è innanzitutto perché siamo attirati da qualcosa, da Qualcuno:
ci sono luoghi di grazia
dove lo Spirito soffia, dove Dio si fa più vicino.*

*Raramente si parte da soli
e, una volta giunti alla meta,
si incontrano comunque altri pellegrini venuti da ogni dove
che si riconoscono come fratelli:
tutti gli uomini sono solidali nella ricerca di Dio.*

*Farsi pellegrino significa rispondere ad una chiamata.
I gesti di pietà non sono sufficienti;
si tratta di accogliere un messaggio:
il vero pellegrinaggio è sempre quello del cuore
quello della preghiera e della conversione,
attraverso l'incontro con il Signore
e la disponibilità verso i fratelli,*

²³ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti*, op. cit., 11

²⁴ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, 10

*per fare ritorno a casa guidati da Maria, Stella della speranza,
ed edificare la comunità degli uomini
che Dio vuole riunire nel suo Amore.*